

“Lo scopo mio principale, in questa città, era d'incontrarmi e discorrervi col dotto Padre *Martini* e col celebre *Farinelli*: il primo, considerato da tutta l'Europa come il migliore teorico, e l'altro ritenuto come il più grande musicista pratico di questo secolo, e forse di ogni altra epoca e paese. Siccome fui abbastanza fortunato d'essere benissimo accolto da entrambi, non mi metterò a fare l'apologia loro, poiché non voglio essere troppo minuzioso riguardo a queste due personalità così interessanti e celebri.” (...)

“A Bologna mi parlarono molto dei violinisti ciechi, che, però, non vi si trovavano quando io arrivai, ma tutti i Maestri li ammiravano assai per il loro modo di suonare, specialmente il *Jomelli* che manda sempre a cercarli, quando si trova nella stessa città dove essi si trovano, per sentirli suonare. Viaggiano durante l'estate, vanno a Roma, a Napoli, e altrove; uno suona il violino e l'altro il violoncello, e sono chiamati «Gli Spaccanota»” (...)

“In seguito, cedendo ai consigli del *P.Martini*, sono rimasto a Bologna due giorni di più di quanto mi ero proposto, per assistere a una specie di prova scientifica che doveva aver luogo fra i compositori di questa città, che sono membri della celebre Società Filarmonica fondata nel 1666.

La pruova consiste in una rappresentazione annuale e pubblica che si fa la mattina e la sera del 30 agosto, nella chiesa di S. Giovanni in Monte. Il Principe, o Presidente, quest'anno era il signor Petronio Lanzi. L'orchestra, numerosissima, era composta di più di 100 persone, fra voci e strumenti.

Verano due organi nella chiesa: uno da ogni lato del coro; un altro piccolo, per l'occasione, era in mezzo, dietro al compositore e ai cantori che stavano in una galleria, formando, così, un semicerchio intorno al coro.”

Charles Burney,  
*Viaggio Musicale in Italia:*  
“Bologna”

## LE CAMERE DELLA MUSICA

*a cura di Beatrice Buscaroli Fabbri*



BOLOGNA dei MUSEI

La Biennale Arte Antiquaria ospita al suo interno la mostra *Le camere della musica*, organizzata da *Bologna dei Musei*, grazie alla collaborazione di alcuni musei bolognesi, dell'Accademia Filarmonica e del Teatro Comunale.

È ormai consuetudine, infatti, che le strutture museali cittadine partecipino a ogni edizione di questa rassegna proponendo pezzi particolarmente rari delle loro raccolte.

Tale iniziativa esprime la collaborazione fra enti e istituzioni diverse, collaborazione che costituisce il nucleo propulsore del progetto *Bologna dei Musei*, in un'ottica che trascende la singola struttura museale per valorizzare l'insieme.

Le caratteristiche del patrimonio museale bolognese portano, infatti, a valorizzare l'intero sistema piuttosto che la singola struttura, specularmente a quanto accade sul piano urbanistico in generale: come prevale la ricchezza del tessuto urbanistico rispetto alle singole emergenze architettoniche, così il ricco e articolato insieme dei musei colpisce il visitatore ben più dei singoli istituti.

La partecipazione all'iniziativa dell'Accademia Filarmonica e del Teatro Comunale, accanto ad alcuni musei, risponde appunto alla volontà di estendere la collaborazione a enti diversi, anche privati come l'Accademia Filarmonica, per rendere concreto un progetto culturale che risponda alle esigenze di comunicazione del nuovo millennio.

Il dinamismo e la duttilità delle strutture di *Bologna dei Musei* sono rivelati da questa capacità di interazione e fusione di elementi per tradizione riferiti ad ambiti culturali diversi, in una dimensione trasversale che, in questo caso, intende farsi anche annuncio del futuro Museo della Musica.

Beatrice Buscaroli Fabbri



Pittore del XVIII secolo, *Ritratto di Antonio Vivaldi (?)*, olio su tela, cm 91x74, Bologna, Civico Museo Bibliografico Musicale.

## LE CAMERE DELLA MUSICA: UN SUGGERITIVO VIAGGIO A RITROSO NEL TEMPO

*“Ogni opera è figlia del suo tempo, e spesso è madre dei nostri sentimenti. Analogamente, ogni periodo culturale esprime una sua arte che non si ripeterà mai più”.*

Wassily Kandinsky

Le scelte che hanno guidato i criteri di allestimento della mostra *Le camere della musica* hanno le loro radici in un tema molto interessante per la moderna museologia: la relazione tra l'opera d'arte e il contesto storico e culturale nel quale essa viene realizzata.

Ogni prodotto artistico, infatti, essendo frutto di un'elaborazione teorica, rispecchia le concezioni filosofiche, religiose, politico e scientifiche dell'epoca, quello che il filosofo dell'arte Alois Riegl definiva il “volere artistico” (*Kunstwollen*) implicito nei prodotti di ciascun artista e di ciascun'epoca.

L'esperienza museale, quindi, per molti museologi, dovrebbe essere in grado di far vivere al visitatore il clima culturale dell'epoca nella quale un'opera d'arte è stata generata e di colmare quella distanza temporale, geografica e culturale che spesso divide l'opera dallo spettatore.

In realtà, nell'evoluzione delle collezioni museali - dalle cinquecentesche Stanze dell'Arte e delle Meraviglie (*Kunst und Wunderkammern*) ai musei settecenteschi nati con lo scopo di istruire, sino ad arrivare ai moderni musei - abbiamo invece assistito a un indubbio processo di specializzazione che ha portato a un relativo estraniamento dell'opera d'arte dal suo contesto.

Molte sono le voci autorevoli che si sono alzate contro questa impostazione del museo. Lo storico e archeologo Quatremère de Quincy, nella sua requisitoria contro le spoliazioni napoleoniche, che è anche una delle prime critiche al concetto di museo, disapprova quei musei per i quali si sradicano le opere dal loro contesto isolando frammenti della vita artistica di un popolo, di un'epoca o di un luogo.



Allestimento scenico del "Così fan tutte", Teatro Comunale di Bologna, 1999 (Foto di Primo Gnani)

Suggestive in tal senso appaiono anche le parole di Paul Valéry quando, nei suoi "Scritti sull'arte", descrive la sensazione di "●*ror sacro*" che lo coglie durante una visita al museo: "mi muovo in un tumulto di creature congelate, ciascuna delle quali esige, senza ottenerla, l'inesistenza di tutte le altre".

Molti anni più tardi Giulio Carlo Argan scriverà: "il museo è ancora una vecchia struttura riflettente la concezione privatistica dell'arte come bene patrimoniale. In esso le opere d'arte sono raccolte ed esposte come oggetti aventi ciascuno un proprio pregio e valore che solo eccezionalmente si inquadrano in un contesto".

Nella mostra *Le camere della musica* cinque personaggi (Wolfgang Amadeus Mozart, Charles Burney, Antonio Vivaldi, Gioacchino Rossini e Isabella Colbran) divengono il pretesto per sottrarre il visitatore al presente e fargli rivivere il passato. Un passato, quello tra il Seicento e l'Ottocento, che vede l'universale affermazione della scuola musicale bolognese. Secoli di musica, contrassegnati dal sorgere di grandi istituzioni, come l'Accademia Filarmonica nel 1666, il Teatro Comunale nel 1763 e il Liceo Musicale nel 1804.

Da Padre Martini, musicista e musicologo dottissimo vissuto nel '700, traggono vita due collezioni legate l'una all'altra: la biblioteca e la quadreria del Civico Museo Bibliografico Musicale, una galleria di ritratti di musicisti e compositori italiani e stranieri tra le più ampie e note del genere. Dal Liceo Musicale, confluita successivamente nell'antico Museo Civico di Bologna, proviene la raccolta degli strumenti del Museo Civico Medievale, una delle maggiori esistenti in Italia.

Così, la mostra *Le camere della musica* riunisce ritratti, strumenti musicali, documenti, disegni, manoscritti, arredi, costumi, scenografie conservati in questi luoghi diversi e accompagna lo spettatore con brani musicali dell'epoca in un viaggio nel tempo per rievocare lo spirito che animò questi secoli di grande fascino.

Valentina Galloni



Joshua Reynolds, *Ritratto di Charles Burney*, olio su tela, cm 75.5x63.7, Bologna, Civico Museo Bibliografico Musicale

## PASSEGGIATA MUSICALE

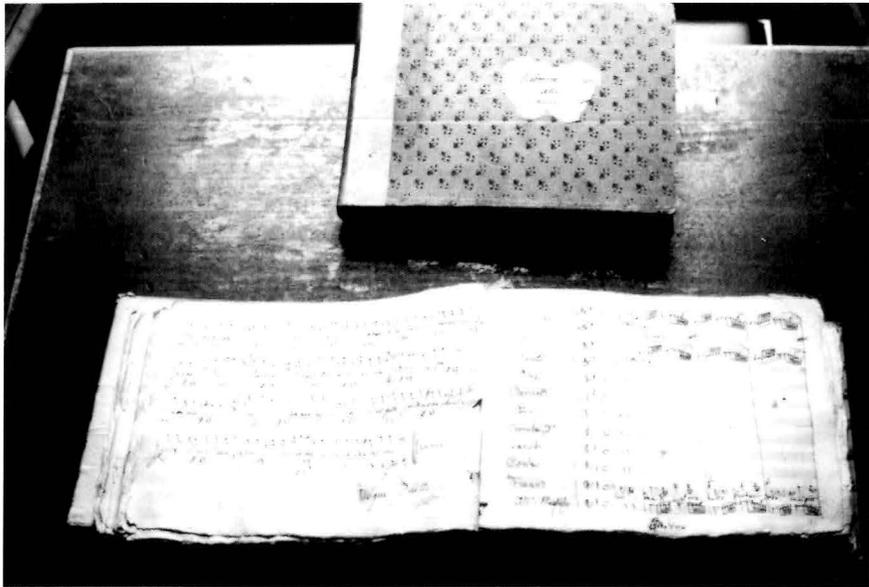
Il 30 agosto 1770, a Bologna, tre rumorosi inglesi bussarono alla porta del musicologo Charles Burney, in albergo: tra essi è un pittore, di cui sulle prime l'autore del *Viaggio musicale in Italia* non ricorda il nome ma che, precisa poi, si chiama Fuseli (è lo svizzero Heinrich Füssli). C'è la festa annuale degli Accademici Filarmonici, la sera in San Giovanni in Monte, e s'accordano di andarci insieme. Là trovano anche "il celebre piccolo tedesco Mozart che tre o quattro anni fa sorprese tutta Londra per i suoi prematuri talenti musicali. L'ometto è cresciuto un bel po', ma è ancora piccolino... Non v'è eccellente cosa musicale che non sia da attendere da questa straordinaria sensibilità e talento", racconta il dottore, che conversò a lungo con Leopold suo padre. Così "magnificamente piazzato" accanto alla celebratissima Santa Cecilia di Raffaello, Burney ascolta le composizioni dei buoni accademici, senza sospettare che in quella chiesa il destino ha accostato per un istante le orbite del più immaginoso artista preromantico e dell'arcangelo della nuova musica.

Questa scena ritrae i Mozart padre e figlio nel viaggio di ritorno che li porta da Roma e da Napoli. Si trovano a Bologna già da un ventina di giorni e aspettano tra lezioni, ricevimenti, feste e malattie, il giorno solenne che Wolfgang, dopo aver passato l'esame che tutte le biografie ricordano, sia accolto tra gli accademici di quella che era la più celebre Accademia Musicale d'Italia.

Siamo al centro di quello spicchio dell'antica Bologna che è il cuore musicale della città. Dal portone dell'Accademia che apre ancora il Palazzo del suo fondatore Conte Carrati in Cartoleria Nuova, oggi Via Guerrazzi, la strada di destra conduce alla sommità della piccola altura su cui sorge la Chiesa di San Giovanni in Monte, dove, protettrice di tutte le musiche, stava allora la *Santa Cecilia* di Raffaello, oggi in Pinacoteca.

Qui risuonavano nelle feste solenni le pompose messe dei Martini, Perti, Colonna, Cazzati e i numerosissimi musicisti bolognesi. A sinistra, sulla Strada Maggiore, dopo pochi passi, superato Palazzo Sanguinetti, ci si





Gioacchino Rossini, *Il barbiere di Siviglia*, manoscritto autografo (2 vol.), Bologna, Civico Museo Bibliografico Musicale

trova di fronte al Palazzo che Gioacchino Rossini si fece costruire nel 1829 e che lasciò nel 1848, spaventato dalle prime turbolenze del Risorgimento. Dall'adiacente piazzetta, in due brevi svolte, Gioacchino passava al Liceo Musicale che dirigeva, da "soprintendente", con grandissimo zelo.

In questo Palazzo fu composto lo *Stabat Mater*, diretto nel 1843 da Gaetano Donizetti nella sala dell'Archiginnasio che prese da allora questo nome.

Nel Convento di San Giacomo, dopo la secolarizzazione, fu posta la sede dell'appena istituito Liceo Musicale. Qui trovarono ospitalità l'immensa biblioteca musicale, la prima al mondo in quei tempi, e la raccolta davvero unica di ritratti musicali adunati nella sua operosa vita dall'erudito padre Giambattista Martini (1706 – 1784), compositore e teorico della musica.

Una eccentrica scrittrice inglese, quella Violet Paget che si prese lo pseudonimo oggi famosissimo di Vernon Lee, s'immerse a sedici anni nell'oceano di carte di Padre Martini e ne uscì otto anni dopo col saggio epocale sul "Settecento in Italia".

*"C'è - scriveva - tutto intorno, una folla di musicisti morti, soci dell'Accademia Filarmonica già famosa, vestiti di viola e di broccato, in parrucca, che ci guardano dalle pareti. Solo qua e là riconosciamo qualche figura nota: Haendel, maestoso col suo abito di peluche azzurra e il suo parruccone a più piani; Gluck, in mantello di pelliccia, acceso nel volto ordinario e vivace; Haydn, come un salice pallido e grigio, chino su una magra spinetta; Mozart, dolce e sognante..."*

Nella sala che ella vide con le pareti gremite dei ritratti di musicisti e che fu intitolata all'insigne organista Enrico Bossi, si sono susseguite fino ai giorni nostri le generazioni dei concertisti.

Il più celebre, con quello che Thomas Gainsborough dedicò a Johann Christian Bach, è il ritratto di Carlo Broschi, cantante soprano, detto il Farinelli. Il famoso castrato pugliese regnava allora nella fastosa villa fuori porta delle Lame - distrutta nel 1949 - dove aveva radunato la straordinaria collezione di dipinti, strumenti, gioielli, dispersa alla sua morte.

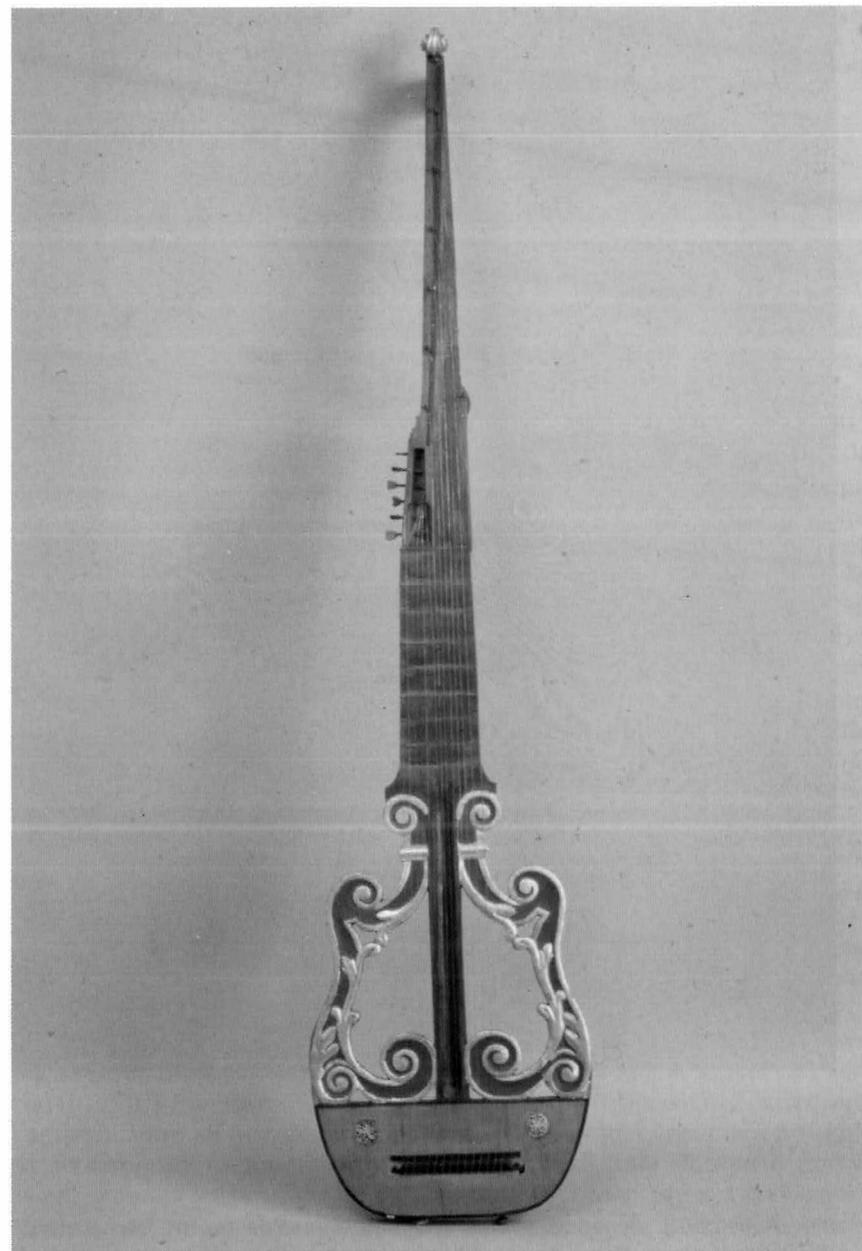


*Casa Rossini*, incisione di Antonio Basoli, Bologna, Archiginnasio, Gabinetto Incisioni e Stampe

Da questa stessa sala un grande ritratto di Giuseppe Martucci, geniale e precocissimo virtuoso napoletano, direttore dell'orchestra bolognese e del Conservatorio, rievoca il ricordo dei due massimi musicisti fra i quali si spartirono i suoi affetti e il suo apostolato: Richard Wagner, di cui diresse al teatro Comunale nel 1888 la prima esecuzione italiana del *Tristano e Isotta* e Johannes Brahms, davanti al quale, quello stesso 1888, cadde inginocchiato, nei pressi dell'albergo dei "Quattro Pellegrini". Dal 1872 Wagner fu cittadino onorario di Bologna, distinzione che gli fu tanto cara da inclurlo a chiamare i bolognesi "miei cari concittadini".

Beatrice Buscaroli Fabbri

*Tiorba in forma di Kithára (chitarrone)*, Italia, XVI-XVII sec., Bologna, Museo Civico Medievale





Pittore del XVIII secolo, *Ritratto di Wolfgang Amadeus Mozart*, olio su tela, cm. 75.5x65.5, Bologna, Civico Museo Bibliografico Musicale

## MOZART A BOLOGNA

Nato a Salisburgo nel 1756, Wolfgang Amadeus Mozart sin dalla più tenera età fu ospite nelle più importanti città e corti europee, ammirato e vezzeggiato per le sue straordinarie doti musicali. A soli quattro anni compose il suo primo minuetto e a sei anni suonò alla presenza dei sovrani nelle corti di Vienna, Parigi e Londra. All'età di quattordici anni compì il primo dei suoi tre viaggi in Italia, e Bologna fu sicuramente una delle tappe più importanti di quel viaggio; nel corso di una prima breve sosta, nel mese di marzo del 1770, Wolfgang, accompagnato dal padre Leopold, valente musicista e compositore, entrò in contatto con l'ambiente culturale bolognese, esibendosi in una Accademia musicale nel palazzo del conte Gian Luca Pallavicini in Strada San Felice. Tornò quindi a Bologna in luglio e vi si trattenne fino alla metà di ottobre, soggiornando nella magnifica Villa Pallavicini alla Croce del Biacco. Nelle sue lettere alla madre, Wolfgang si soffermava spesso sul tranquillo svolgersi della vita quotidiana a Villa Pallavicini: *“oggi mi è saltata la voglia di cavalcare un asino, come è uso in Italia; ho quindi pensato che dovevo provare anch'io. Abbiamo l'onore di trovarci con un certo domenicano che è tenuto per santo. Io non lo credo davvero, perché per colazione egli prende spesso una tazza di cioccolata e subito dopo un buon bicchiere di vino generoso. Io stesso ho avuto l'onore di pranzare con questo santo, che trinca a tavola, e poi dopo ancora un bicchiere di vin forte, due belle fette di melone, pesche, pere, cinque chicchere di caffè, un piatto colmo di garofanata, due piattoni di panna con limone”*.

In quel periodo Wolfgang si preparò a sostenere l'esame di aggregazione alla celebre Accademia Filarmonica di Bologna, sotto la guida di Padre Martini, allora nume tutelare della cultura musicale europea. L'aggregazione all'Accademia Filarmonica di Bologna costituiva un titolo particolarmente importante per i compositori di tutta Europa e poteva essere ottenuta sostenendo un difficile esame, consistente nel realizzare a quattro voci un'antifona tratta dal graduale romano. Poiché il giovane Mozart non possedeva ancora appieno le regole del contrappunto, la sua



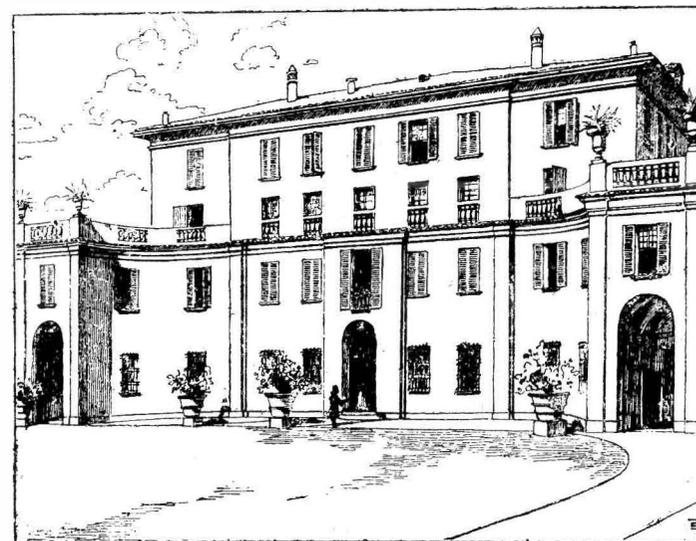


Busto di Mozart in ricordo del suo esame, Bologna, Accademia Filarmonica, Sala Mozart

prova non risultò del tutto conforme ai rigidi canoni accademici, tanto che fu necessario l'intervento di Padre Martini il quale, intuendo il genio del giovinetto, gli passò di nascosto la versione corretta del compito.

Al soggiorno di Mozart a Bologna sono legati numerosi personaggi, dal conte Gian Luca Pallavicini e la sua famiglia, al celebre cantante castrato Carlo Broschi detto Farinelli, che risiedeva a Bologna in una sontuosa residenza fuori Porta Lama, oggi purtroppo distrutta; dai compositori Vincenzo Manfredini e Joseph Myslivecek, allo storico della musica inglese Charles Burney, che proprio nell'estate del 1770 era di passaggio a Bologna; dagli austeri Accademici Filarmonici a Padre Giambattista Martini, figura centrale del Settecento musicale europeo, al quale Mozart fu sempre riconoscente tanto da scrivere nel settembre del 1776: *"Reverisco devotamente tutti Sgri Filarmonici; mi raccomando via sempre nelle grazie di lei e non cesso d'affliggermi nel vedermi lontano dalla persona del mondo che maggiormente amo, venero e stimo, e di cui inviolabilmente mi protesto di Vostra Paternità molto Reverenda"*.

Luigi Verdi



Villa Pallavicini alla Croce del Bianco, dove Mozart soggiornò nel 1770. Disegno di Augusto Sezanne.



Pelagio Palagi, *Ritratto di Isabella Colbran*, olio su tela, cm 87x72, Bologna, Civico Museo Bibliografico Musicale

## GIOACCHINO ROSSINI E ISABELLA COLBRAN

Isabella Colbran era nata a Madrid il 2 febbraio 1785, figlia di Giovanni Colbran, violinista della Cappella Spagnola. Allieva di Girolamo Crescentini, si era imposta immediatamente come cantante di grande talento e compositrice. Nel 1806 si trasferì a Bologna, dove il 21 novembre 1806 era stata associata all'Accademia Filarmonica di Bologna. La prima opera di Rossini interpretata dalla Colbran fu "Elisabetta Regina d'Inghilterra", un dramma in due atti rappresentato al Teatro San Carlo di Napoli il 4 ottobre 1815. La Colbran conviveva con Domenico Barbaja, allora impresario del Teatro San Carlo di Napoli.

I Colbran possedevano a Castenaso, vicino a Bologna, una magnifica villa e delle terre: la villa, già appartenuta al Collegio di Spagna, era grande ed elegante, cinta da fitti e rigogliosi alberi e da giardini; era situata in via Madonna di Castenaso 113, oggi via Montanara, un'ampia strada che collegava Castenaso a Ozzano nell'Emilia (purtroppo, la villa, è stata distrutta da un incendio durante la Seconda Guerra Mondiale). Proprio a Castenaso, nel Santuario della Madonna del Pilar, a fianco della villa dei Colbran, ebbe luogo in tutta segretezza il matrimonio tra Gioacchino Rossini e Isabella, il 16 marzo 1822. Poco dopo il matrimonio, nell'estate, Rossini si dedicò nella villa di Castenaso alla composizione dell'opera "Semiramide", in programma al Teatro La Fenice di Venezia per l'inverno del 1823, con la Colbran nella parte della protagonista.

I rapporti fra Rossini e la Colbran si guastarono in pochi anni; quando il 4 settembre 1830 Rossini partì per Parigi, non portò con sé la moglie, che era divenuta oggetto di noiose dicerie a causa delle sue spese folli e del suo vizio per il gioco. Isabella rimase a Castenaso con il padre di Gioacchino, Giuseppe Rossini; la convivenza forzata con il suocero non fu facile. La Colbran, abituata a una vita da prima donna nei teatri, teneva una gran quantità di servitori, giardinieri, cuochi, cocchieri, tappezzieri che frequentemente cambiava; comperava e rivendeva cavalli, pappagalli e cani. Giuseppe Rossini, che era abituato alla parsimonia e non concepiva tanto spreco di danari, scriveva al figlio: "essa sta in campagna per farsi

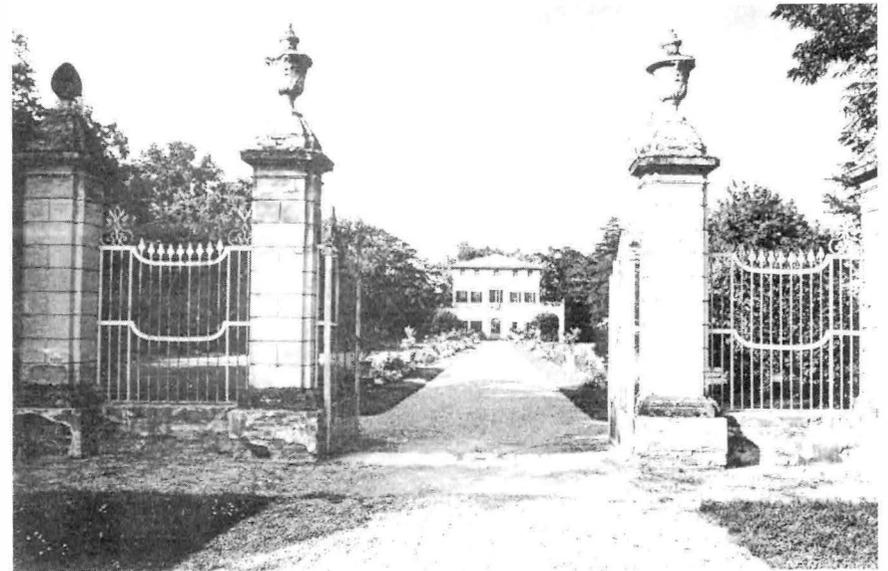


Pittore del XIX secolo, *Ritratto di Gioacchino Rossini*, olio su tela, cm 85x65, Bologna, Civico Museo Bibliografico Musicale.

*deridere, forse crederà di farmi dispetto ed io, invece, godo, non per lei, ma per non avere dintorno tutti que' suoi serventi, quei maledettissimi cani che isporcano tutti li tappeti, senza parlare de' rarà e papagalli".* Alla fine del 1831 Giuseppe Rossini scriveva ancora al figlio da Castenaso: *"Voi conoscete abbastanza più di me il naturale della vostra Signora. Essa è tutta grandezza nel suo pensare, e io sono piccolissimo nel mio. Ad essa piace scialacquare e far godere li suoi adulatori, a me piace godere la tranquillità e pace, e me ne f... di tutti quanti".*

Nel novembre del 1836, al ritorno a Bologna di Rossini, che nel frattempo aveva trovato una nuova compagna in Olimpia Pélissier, avvenne la rottura definitiva con Isabella Colbran, a cui sarebbe seguita, di lì a poco, la separazione legale: Rossini risiedette poi nella sua casa in Strada Maggiore 243 (oggi 26), poi in Via Santo Stefano 101 (oggi 57), e infine in Strada Maggiore 239 (oggi 34), nel Palazzo Donzelli (oggi Sanguinetti).

Il 7 settembre 1845, il compositore ebbe notizia che Isabella, caduta malata, desiderava vederlo e riconciliarsi con lui. *"Giunto nella villa di Castenaso, Rossini entrò nella camera di Isabella, e con lei da solo a solo*



Veduta della Villa Colbran Rossini a Castenaso dove Rossini soggiornò con Isabella Colbran dal 1822 al 1829. La villa fu distrutta dai bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale. Fotografia del 1940. Bologna, Collezione Alberto Burtani.



Cincinnato Baruzzi, *Gioacchino Rossini*, busto in marmo, Bologna, Civico Museo Bibliografico Musicale

*intrattenutosi circa mezz'ora, ne uscì colle guance bagnate di lagrime, e con lena affannata raccomandò che della inferma si avessero cure assidue e cordiali, si spiasse ogni pensiero, ei voleva che i desideri della moglie fossero soddisfatti”*

Isabella Colbran morì a Castenaso il 6 ottobre 1845; le esequie ebbero luogo nella Parrocchia di San Giovanni due giorni dopo. Il corpo fu tumulato nella tomba di famiglia al Cimitero della Certosa di Bologna, accanto al padre Giovanni e ai genitori di Rossini.

Luigi Verdi



Gioacchino Rossini, *Cenerentola*, autografo, Bologna, Archivio dell'Accademia Filarmonica



Pianoforte Pleyel appartenuto a Gioacchino Rossini, Bologna, Civico Museo Bibliografico Musicale

## TRA PASSATO E PRESENTE: LA LIUTERIA A BOLOGNA

Insieme ad un'intensa produzione musicale che ha lasciato una traccia indelebile nella storia della musica, Bologna vanta nella storia della liuteria un posto la cui importanza è quasi pari a quella cremonese. Il radicamento nel tessuto cittadino dell'attività dei liutai bolognesi e l'ampiezza della sua diffusione nel mondo hanno avuto riscontri musicali ed implicazioni economiche considerevoli, certamente sconosciute al grande pubblico.

In origine i liutai che si stabilirono a Bologna erano per lo più stranieri, tedeschi per la precisione, e il suo primo esponente, Giovanni dei Liuti, viveva con una numerosa famiglia in piazza Maggiore nel 1496.

Ma il primo importante liutaio fu Luca Maler (1480-1552), che aveva raggiunto all'epoca una tale fama che il suo nome diventò leggendario. Alla sua morte si contarono circa 2400 strumenti, oltre ad una grande ricchezza in gioielli, mobili, medaglie e vestiti: questa attività artistica ed imprenditoriale impressionante doveva presupporre una richiesta molto ampia proveniente da tutte le corti europee (tra i suoi clienti figura anche Federico II Gonzaga) e da quelle orientali, i cui doni sono presenti nel suo lascito. La sua fortuna trasse beneficio anche dall'incoronazione in Bologna di Carlo V, nel 1530, cui fece seguito un'intensa attività celebrativa e musicale.

All'interno della sua attività imprenditoriale vi è l'acquisto di numerosi immobili contigui alla sua casa in via Marescalchi, così che negli anni a venire via San Mamolo risultò essere il luogo di raduno di molti liutai che hanno continuato l'attività del Maler: tra questi Hans Frei, il quale nel 1559 era così ricco da essere socio di una società per la produzione di tessuti fini, la cui liquidazione gli permise l'acquisto di un grande palazzo sempre in via San Mamolo.

Questi furono gli importanti e solidi inizi della tradizione bolognese che continua fino ad oggi e che conta circa 150 liutai di cui almeno 20 fondamentali nella storia della liuteria: Antonio Marchi, uno dei pochi costruttori che ha lasciato un trattato settecentesco sulla costruzione del violino, la famiglia dei Tononi, dei Guidantus, don Nicola Amati e Agostino Facini, attivi tra il '600 e il '700.



Allestimento scenico de "La Molinara", Teatro Comunale di Bologna, 1996 (Foto di Emilio Pieraccioni)

L'Ottocento ha espresso, prima con Raffaele Fiorini e successivamente con suo figlio Giuseppe, una scuola che ha prodotto un grande numero di importantissimi liutai non solo bolognesi, ma anche italiani. Si deve a Giuseppe la raccolta di tutto il materiale stradivariano (lettere, modelli, strumenti del laboratorio), successivamente passato al museo di Cremona, fonte di conoscenze importantissime che hanno finalmente chiarito parte dei "segreti" del grande cremonese. Gli allievi di Giuseppe Fiorini e coloro che sono stati da lui influenzati sono stati tanti e tutti di grande importanza: A. Poggi, Augusto e Gaetano Pollastri, Otello Bignami, la famiglia Carletti a Cento, Ettore Soffritti a Ferrara, Oreste e Cesare Candi a Genova. La liuteria italiana di questo secolo si è ispirata a questa scuola che ha saputo unire la tradizione antica cremonese con quella classica bolognese, creando un modello molto armonioso e dai risultati indubbi; tutti i più importanti musicisti hanno frequentato le botteghe della città.

Di fatto, i musicisti, i collezionisti e i commercianti hanno dimostrato nei secoli di apprezzare profondamente la tradizione liutaia bolognese. Gli strumenti bolognesi hanno avuto una diffusione talmente ampia in tutto il mondo, soprattutto negli Stati Uniti, in Corea e in Giappone, che oggi è difficilissimo trovarne degli esemplari in Bologna.

Fabio Marco Brunelli

SOMMARIO

3

Presentazione

5

Le camere della musica:  
un suggestivo viaggio a ritroso nel tempo  
*Valentina Galloni*

9

Passeggiata musicale  
*Beatrice Buscaroli Fabbri*

15

Mozart a Bologna  
*Luigi Verdi*

21

Gioacchino Rossini e Isabella Colbran  
*Luigi Verdi*

27

Tra passato e presente:  
la liuteria a Bologna  
*Fabio Marco Brunelli*



60122

Realizzato da  
Bologna dei Musei  
Comune di Bologna  
Assessorato alla Cultura



Finito di stampare  
nel novembre 1999  
da SATE srl - Ferrara